



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena I. La Signora Perenella, Filippota sua Serva, Elmira, Marianna,
Dorina, Damiso e Cleante.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



L'
IMPOSTORE,
ò vero
IL TARTUFFO.
COMEDIA.

A T T O I.

S C E N A I.

LA SIGNORA PERENELLA, FI-
LIPPOTA sua Serva, ELMIRA,
MARIANNA, DORINA, DA-
MISO e CLEANTE.

P E R E N E L L A.

P Resto, presto, Filippota: seguimi, acciò
mi liberi da costoro.

E L M I R A.

Voi caminate tanto presto, ch' è impossi-
bile di potervi seguitare.

I 5

PE-

P E R N E L L A.

Lasciatemi, mia Nuora; non venite più avanti. Non ho bisogno di queste vostre cerimonie.

E L M I R A.

Sodisfaccio al mio debito: mà, Signora Suocera perche uscite tant' in fretta?

P E R N E L L A.

Esco, perche non posso nè veder, nè soffrir' la maniera del vostro vivere. Niuno si compiace d' obedirmi. Si, esco mal edificata di casa vostra, perche vi si fa sempre contro la mia volontà. Non vi si porta rispetto ad alcuno: ciascheduno vi parla con orgoglio; e, finalmente, mi par che sia giustamente la Corte del Rè Petteno.

D O R I N A.

Se...

P E R N E L L A.

Mia cara, voi siete una Serva un poco troppo chiacchiarona ed impertinente. Voi volete sempre metter la vostra linquetta per tutto.

D A M I S O.

Mà...

P E R N E L L A.

In poche parole, voi siete pazzo, caro Figlio; e ve lo dico io, che son' vostra Nonna: ed ho predetto cento volte al mio Figlio, ch' è vostro Padre, che voi sareste riuscito ciò che siete; e ch' eravate nato per tormentarlo.

M A R I A N N A.

Credo...

P E R-

P E R E N E L L A.

E voi; che siete sua Sorella, mi par che siate una di quell' acque chere che menano pantani, come dice 'l Proverbio. Voi siete un acqua cheta, che gamba sega. Sott' il vostro mantelletto da Ipo-crita menate una vita che non mi piace niente niente.

E L M I R A.

Signora Socera....

P E R E N E L L A.

Non vi dispiaccia, mia Nuora, se vi dico, che la vostra condotta è cattiva. Voi dovereste dar buon esempio agli altri. La loro defonta Madre, faceva meglio di voi 'l suo debito. Voi fate la prodigale; nè mi piace che voi andiate vestita da Principessa. Quando si tratta di piacer solamente al proprio marito, si lasciano da parte tutti gli sbellettamenti.

C L E A N T E.

Mà, Signora; finalmente....

P E R E N E L L A.

Quant' a voi, che siete suo Fratello, vi stimo assai; v'amo e vi reverisco; mà, s' io fossi nei piedi del mio figlio; ch' è 'l di lei Sposo, vi pregarei istantemente di non venir' più in casa mia. Vò predicare sempre certe massime di vivere, che non debbono esser praticate dalle persone oneste. Vi parlo francamente; nè vi nascondo ciò c' hò nel cuore.

D A M I S O.

Per certo, il vostro Signor Tartuffo è molto felice....

I 6

P E R.

P E R E N E L L A.

E' un huomo da bene, e degno d'esser ascoltato; nè posso soffrir', ch' un pazzo, come voi, lo gridi continuamente.

D A M I S O.

Come! debb'io soffrir, ch' un Baccettonaccio Critico usurpi'n casa un poter tirannico? Che noi non ci possiamo mai divertir a cosa veruna, se non è approvata dal suo brutto mostaccio da pugni?

D O R I N A.

Se si deve ascoltar e creder alle di lui massime, non si può far cos' alcuna, senza peccare; per che, com' un Critico Zelante, osserva, riprende e taccia tutto ciò che si fa, e dice.

P E R E N E L L A.

Tutto ciò che riprende, è ben ripreso. Egli pretende di mostrarv' il camino del Cielo: ed il mio Figlio vi dovrebbe stimolar tutti ad amarlo.

D A M I S O.

Signora Madre, non v' è nè Padre, nè alcuno, che mi possi sforzar ad amarlo. Se parlassi altrimenti, tradirei'l mio cuore. M' adiro ogni momento contro le sue maniere di trattare; e prevedo, ch' una volta bisognerà ch' io li dia di qual che cosa sul suo brutto grugno.

D O R I N A.

Il veder, ch' uno sconosciuto si piglia tant' autorità in casa, che da scandalo. Un povero baronaccio, che quando venne da noi non aveva nè meno un buon paio di ciabatte in piedi, è tant' ardito, che, senza pensar a ciò ch' era s' oppuone ad ogni cosa e fa il Padrone: caspitina!

P E R E N E L L A.

S' il tutto vi si governasse secondo'li di lui ordini pii, sarebb' ancor molto meglio per essa.

D o

D O R I N A.

Nella vostra fantasia passa per Santo; mà non è altro ch' un vero Ipocrito.

P E R E N E L L A.

Ah, linguetta!

D O R I N A.

Non mi fidarei né di lui né del suo Lorenzo, senza buona cautione.

P E R E N E L L A.

Ignora le qualità del suo Servo; mà, stà malleadrice per il Padrone. Voi l' odiate, per che dice la verità. Egli s' adira solamente contr' il Peccato; e l' interesse del Cielo è 'l solo che lo sforza a parlare.

D O R I N A.

Si; mà, per qual causa, da qual che tempo in qua, non può soffrir ch' alcuno entri 'n casa? Una visita honesta, offende fors' il Cielo? Per qual causa dunque se n' adira, e ci rompe continuamente la testa? Volete voi, ch' io vi dica in poche parole il mio pensiero? Credo, per mia fede, ch' egli stia geloso della nostra Padrona.

P E R E N E L L A.

Tacete, e pensate meglio a ciò che dite. Non è egli solo, quello che biasima le visite. Quel gran rumor di genti e carrozze, che continuamente stanno avanti la porta; ed il mormorio di tanti Servi, che vanno e vengono, danno soggetto di parlar a tutt' il Vicinato. Voglio creder che non vi si faccia alcun male; non bisogna però dar soggetto di parlare, non essendo ben fatto.

C L E A N T E.

Ah! Signora, volete voi impedire ch' il mondo non chiacchieri? Sarebbe una cosa molto fastidiosa, s' a causa delle male lingue, si dovesse serrar

la porta agli amici: e, se si facesse, creder voi che terrebbero la bocca chiusa? La maledicenza non hà alcun riparo. Non ci curiamo dunque de' maledici. Sforziamoci di viver, innocentemente; e lasciamo la libertà di chiacchiarar alli Chiacchiatori.

D O R I N A.

Sono forse Dafne nostra Vicina ed il suo Sposetto, quelli che parlano di noi? Quelli, la condotta de' quali è ridicola, sono quasi sempre li primi a parlar mal degl' altri. Osservano esattamente tutte le nostre inclinazioni, per servirsene a parlare allegramente col terzo e col quarto; aggiogendovi ancora l' esplicatione, acciò si creda ciò che vogliono darci malitosamente ad intendere. Pensano di cuoprir le loro attioni, parlando male di quelle del prossimo. Credeno vanamente, di poter dar titolo d' innocenza alli loro intrichi, quand' hanno qualche similitudine con ciò che fanno gl' altri; ovvero, cercano con astutia di far partecipi gl' altri di quel biasimo, di cui vedeno caricate le loro famiglie.

P E R E N E L L A.

Tutti questi discorsi non servono a nulla. Si sà, ch' Oronta mena una vita esemplare. Ella non si cura d' altra cosa, che del Cielo; ed hò inteso da varie persone, ch' ella condanna il modo con cui qui si vive.

D O R I N A.

Quest' è un esempio meraviglioso. Sò, ch' ell' è una buona Donna, e che vive austeramente: è però verò, che l' età le hà messo questo zelo ardente nell' anima sua. Si sà, ch' ell' è savia pre-
sen-

sentimente; e, che quand' eta giovinetta, faceva ancor ella il suo possibile per esser corteggiata. Adefso, che vedo, che li di lei occhi non hanno alcun vigore, vuol rinonciar al mondo, che le dice addio. Buono! Signora: ella vuol nasconder sott' il velo pomposo della modestia le sue bellezze invecchiate. Sì, sì, Signora; così fanno ordinariamente le Pettegole di questi tempi. Digeriscono tanto mal volentieri l' affronto, che le fanno gl' innamorati, quando tutri d'accordo le abbandonano, che si risolvono, essend' inquiete, a far le Bacchettone. La loro severità non la perdona a chi che sia. Consurano a destra ed a sinistra: a dritto ed a rovescio; basimando la vita di tutti; non mica per carità; mà per un invidia, che non può soffrir, ch' un' altra goda di quei piaceri, de' quali l' età declinante l' hà privata.

P E R E N E L L A.

Mia Nuora, questi sono li discorsi che vi piacciono. In casa vostra bisogna tacere; per che questa Signorina tien sempre la lingua in molle. Mà, finalmente, pretendo ancor io di parlare. Vi dico, ch' il mio Figlio ha fatto molto saviamente, pigliando in casa sua una persona tanto devota. Il Cielo l' hà inviato da voi, per che n' havevate di bisogno, per addrizzarvi nel camino celeste. Voi lo doveate ascoltar per vostro bene. Egli non riprende cost' alcuna che non sia degna di correzione. Le visite, balli, e conversatione sono inventioni Diaboliche. Non vi s' intende parole devote; mà bensì favole, e canzonette otiose. Sovente vi si parla mal del prossimo. Finalmente, vi dirò come disse li giorni passati un buon Dottore,

tore,

tore, cioè, che queste vostre confuse conversazioni sono simili alla Torre di Babilonia; perchè esse ciaschedun' vi chiachiera a suo piacere, tagliando li panni addosso al compagno: e per dir la causa di questo suo discorso.... Voi ridete eh? Signorino mio? Andate a cercar de' pazzi che vi diino materia da ghignare: e se... addio, Nuova: non voglio più parlare. Sappiate, che non tornerò più da voi.

Da uno schiaffo a Filippota.

Seguitami tu, senza star a sbavigliar tanto. Corri presto, poltronaccia! Ah! t' insegnarò ben io a vivere.

SCENA II.

CLEANTE e DORINA.

CLEANTE.

Non voglio andarvi; perchè temo, che ricominci a gridare. Che povera Donna...

DORINA.

Ah! è peccato, che non v'intenda parlare. Ellavi direbbe bene, che non merita un tal titolo.

CLEANTE.

Cospetto! come si scalda contro di noi, e piglia la parte del suo caro Tartuffo!

DORINA.

Oh, quest' è un nulla in paragon del Figlio. Se l'haveste veduto, direste, ch'è ancor peggio. L'havevamo messo sul piede d'huomo savio e coraggioso, per servizio del Principe: mà, da quel tempo c'ha cominciato a praticar Tartuffo, è doven-